

Mussolini aiutò la resistenza palestinese (ANSAMED, 27/01/2006)

Oltre 70 anni fa, nel più assoluto segreto, l'Italia fascista si adoperava validamente nel tentativo di dare una patria agli arabi della Palestina. Ne parla, anche sulla base di documenti di archivio, il volume di Stefano Fabei, intitolato "Mussolini e la resistenza palestinese", uscito recentemente per Mursia (293 pagine, prezzo 23,50 euro) con una presentazione di Angelo Del Boca. Tra il 1936 e il 1938 l'Italia versò al Gran Mufti di Gerusalemme, che guidava la rivolta del popolo palestinese contro le forze militari della Gran Bretagna e contro l'immigrazione ebraica, circa 138.000 sterline, una somma di tutto riguardo per quei tempi. Questo contributo finanziario fu deciso dal Duce all'indomani della guerra d'Etiopia, non solo a sostegno del nazionalismo arabo e per dar fastidio agli inglesi, ma anche in omaggio alle posizioni anticolonialiste del Mussolini socialista rivoluzionario e del primo fascismo. Oltre al denaro il ministero degli Esteri decise di inviare ai mujahidin palestinesi un carico di armi e munizioni, in principio destinato al Negus ma acquistato in Belgio tramite il Sim. Questo materiale, depositato per quasi due anni a Taranto, sarebbe dovuto giungere, tramite intermediari sauditi, ai palestinesi impegnati nella prima grande intifada per abbattere il regno hascemita di Transgiordania, porre fine al protettorato britannico, bloccare l'arrivo di altri ebrei e il progetto sionista in Terrasanta. Per l'Italia di Mussolini fu anche il tentativo di non farsi scavalcare nella solidarietà agli arabi dalla Germania di Hitler. Queste ed altre notizie sono contenute nel volume che è l'ultima parte di una trilogia riguardante i rapporti tra fascismo, nazismo e mondo islamico comprendente "Il fascio, la svastica e la mezzaluna" (2002) e "Una vita per la Palestina" (2003). L'autore, un insegnante di materie letterarie all'Itas "Giordano Bruno" di Perugia, oltre a ricostruire le origini e la storia del nazionalismo palestinese e di quello ebraico, dimostra sulla base di documenti provenienti dagli archivi del Ministero degli Esteri e dello Stato Maggiore dell'Esercito, i disegni mediorientali di Mussolini, che dette il suo consenso al previsto piano di avvelenamento dell'acquedotto di Tel Aviv, confermando in modo irrefutabile il suo razzismo e antisemitismo. Il principale interlocutore arabo del dittatore italiano fu quel Gran Mufti di Gerusalemme che può essere considerato uno dei precursori dell'integralismo islamico. Le sue tesi, non a caso - è detto in una nota di presentazione del libro - erano per molti aspetti simili a quelle dei Fratelli Musulmani, di Hamas, di al-Qaida, dello sceicco Ahmed Yassin e di Osama Bin Laden. Alcuni lo considerano un corresponsabile dell'Olocausto.